



## 22 aprile 2009 - Trieste, Scoperto il vaccino contro un tumore

L'Icgeb ha messo a punto un Dna modificato che cura il linfoma Non-Hodgkin e immunizza

PARTE LA SPERIMENTAZIONE SUI MALATI IN COLLABORAZIONE CON PISA

Un vaccino che cura i tumori del sistema linfatico e quindi immunizza. Che funziona col Dna. Che viene «sparato» nella pelle con una sorta di strumento a pistola, usando come vettore l'oro solubile, metallo inerte e non pericoloso se iniettato sotto la pelle. Se la sperimentazione sui pazienti che sta per iniziare (e che durerà tre anni) avrà successo come i test sulle cavie dimostratisi imbattibili, si potrà dire che è nato a Trieste, al Centro internazionale per l'ingegneria genetica e le biotecnologie, il primo vaccino terapeutico italiano contro i Linfomi Non-Hodgkin, basato sul Dna (tecnica che rappresenta la nuova frontiera per la cura dei tumori).

La scoperta si deve a Oscar Burrone, responsabile del laboratorio di Immunologia molecolare dell'Icgeb, che assieme a Mario Petrini, responsabile clinico della sperimentazione e direttore della divisione di Ematologia del dipartimento universitario di Oncologia all'ospedale Santa Caterina di Pisa, ha atteso per ben tre anni il via libera dell'Istituto superiore di sanità per la somministrazione di prova sui malati. Che, dopo attenta selezione, saranno 12.

Un grande risultato, che mette Trieste all'avanguardia e soprattutto dimostra come la ricerca «alta» sia in grado di produrre risultati per la salute delle persone. Lo hanno spiegato ieri Mauro Giacca, direttore dell'Icgeb, e soprattutto Burrone, assieme a un collega di Pisa, Daniele Focosi. In estrema sintesi, con l'ingegneria genetica si è trovato il modo di curare e debellare singolarmente il linfoma con un intervento personalizzato, paziente per paziente, «perché ogni tumore ha il suo antigene specifico». Il vaccino è costruito per indurre la risposta immunitaria del corpo, di norma attuata da una proteina. In questo caso non si costruisce la proteina in laboratorio (cosa pur possibile) ma la si fa costruire dal corpo stesso, per maggiore efficacia del processo naturale.

A Pisa saranno scelti i pazienti da sottoporre a sperimentazione. Verranno comunque curati in precedenza con terapie tradizionali e il vaccino sarà somministrato per debellare cellule residue o che si riformano. Tra sei mesi, calcolano ricercatori e medici, la prima «pistola» inoculerà il gene veicolato dall'oro. Tre anni, poi, per capire se il ritrovato genetico è privo di effetti tossici.

Di linfoma Non-Hodgkin (scelto per sperimentare il vaccino perché già molto ben studiato nella sua morfologia cellulare) si ammalano ogni anno circa 5500 persone in Italia, l'indice è di 20 casi per 100 mila cittadini. È già stata contattata una ditta farmaceutica che potrebbe produrre il nuovo rivoluzionario farmaco, e si dice che avrebbe un costo inferiore rispetto agli attuali superfarmaci antitumorali.

«Il metodo di somministrazione - dicono i ricercatori - è semplice, rapido, indolore, non ha bisogno di ricovero ospedaliero, non è rischioso». E già si pensa al dopo, naturalmente. A trovare altri vaccini di questo tipo, capaci di aggredire altri tumori. Tutto il mondo cerca, ma l'Icgeb sembra aver messo un pezzo importante sulla scacchiera. (g. z.)

Fonte Il Piccolo